

Pubblico e privato

HO SOGNATO
IL RITORNO
DI SARACENO
E MENICHELLA

di GIUSEPPE DE RITA

Nel disordinato accavallarsi di idee, proposte e critiche sulla appena approvata «legge di Stabilità» colpisce un particolare vuoto culturale e politico: l'assoluta mancanza di una consapevole politica di interrelazione fra sfera pubblica e sfera privata, con la scomparsa di quella logica di economia mista che ha fatto l'Italia degli ultimi decenni, tenendoci lontano dal fondamentalismo del mercato e da quello del primato dello Stato.

CONTINUA A PAGINA 38



CHIARA DATTOLA

PUBBLICO E PRIVATO

Ho sognato il ritorno di Menichella
L'economia mista non è il diavolo

di GIUSEPPE DE RITA *

SEGUE DALLA PRIMA

È noto che il concetto di economia mista è legato al potere culturale e politico che si creò a metà degli anni Trenta intorno ad Alberto Beneduce e a un gruppo di persone (Menichella, Saraceno, Paronetto, Mattioli, fra gli altri) che poi scavallò il fascismo ed orientò con grande lucidità tutta la politica economica del dopoguerra. Non a caso in essa hanno convissuto le grandi imprese private e le aziende a partecipazione statale; la gigantesca Cassa del Mezzogiorno e i milioni di coltivatori diretti; la nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'esplosione degli incentivi alle famiglie per l'acquisto della casa; il massiccio intervento pubblico sulle autostrade e l'esplosione della mobilità automobilistica, sia individuale sia familiare. Fare economia mista non è stata perciò una vocazione ideologica, ma la

promozione di un reale parallelismo di processi e comportamenti pubblici e privati, pur se ciò è avvenuto con fasi naturalmente alterne. Tenendo conto di tutto ciò non si imputi a nostalgia del passato e alla mia «saraceniiana» origine professionale il fastidio che provo di fronte al modo in cui i poteri di oggi operano sui confini fra le componenti pubbliche e quelle private della nostra economia; un fastidio che tracima nella sconsigliata tentazione a definire l'esistente come la «nostra scombiccherata economia mista». Lo sguardo infatti si posa su progetti e decisioni che si affollano senza una pur elementare logica unitaria: la successione senza effetti dei decreti di liberalizzazione; gli sbandamenti su Telecom e Alitalia (privatizzazioni fallite); la continua chiamata in causa della Cassa Depositi e Prestiti; gli annunci di grandi privatizzazioni nei campioni nazionali (Eni, Finmeccanica, ecc.); la propensione a vendere e colpire la patrimonializzazione

abitativa delle famiglie; i tentativi di privatizzare qualche servizio pubblico locale (il caso dei trasporti a Genova); il ritrarsi delle grandi banche dall'impegno semistituzionale di essere banche di sistema. Nel complesso una indicibile confusione, con una rincorsa di protagonisti (sia d'opinione che di potere) senza autorità reale. Nella consapevolezza di ciò mi sono spesso domandato come agirebbero oggi Menichella e Saraceno (i due grandi creatori dell'economia mista del dopoguerra) e se non si potrebbe sperare in qualche loro aggiornato emulo. Ma la risposta è negativa, non solo e non tanto perché nessuno nella classe dirigente italiana ha la stoffa ed il coraggio per elaborare una strategia dei processi decisionali attuali; ma anche e specialmente perché oggi la logica dell'economia mista va perseguita e attuata in termini diversi che negli anni dai Trenta in poi: non già a livello macro e di sistema, ma a livello delle varie economie locali. Se è vero infatti che la logica di economia mista è ormai riconosciuta come l'unica che permette la messa a contributo delle diverse energie (tanto che è ormai praticata in tutti i processi di sviluppo, nella Cina comunista come negli ipermercatis Stati Uniti), va comunque preso atto che nel contempo in essa cambiano gli ambiti di riferimento ed i protagonisti. Cambiano i suoi ambiti perché i rapporti fra pubblico e privato non si concentrano più su grande industria, finanza, grandi infrastrutture; ma su temi più articolati come i servizi pubblici locali, il

sostegno della piccola impresa, lo sviluppo della *green economy*, la valorizzazione dei patrimoni privati e collettivi, il passaggio dal *welfare State* al *welfare* comunitario. E di conseguenza cambiano anche i protagonisti: non i grandi soggetti nazionali, ma la miriade di soggetti locali; non i poteri forti, ma i poteri di base; non l'*élite* economica, ma la rappresentanza minuta di chi vive nella comunità. Sta cambiando tutto, ma nessuno sembra accorgersene.

**L'autore di questo articolo cita cinque economisti fondamentali nella storia del rapporto fra pubblico e privato:*
Alberto Beneduce (1877-1944), tra gli artefici e primo presidente, nel 1933, dell'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale); **Raffaele Mattioli (1895-1973)**, direttore generale e amministratore delegato della Banca commerciale italiana; **Sergio Paronetto (1911-1945)**, economista cattolico, capo della segreteria tecnica dell'Iri; **Donato Menichella (1896-1984)**, direttore generale dell'Iri e governatore della Banca d'Italia dal '48 al '60; **Pasquale Saraceno (1903-1991)**, meridionalista cattolico, fondò nel '46 la Svimez (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

